

CENNI CRITICI

Nel contesto delle nostre attuali vicende politico-culturali, nel contesto di un clima così, ormai, profondamente inquinato e sconvolto, destabilizzato dalla esasperazione di un processo consumistico di profonda corruzione delle menti, non ammettente, nel ferreo meccanismo delle leggi spietate del sistema, autonomia e libertà decisionali di sorta all'individuo, condannato, invece, nel grigiore e nell'anonimato di una crescente massificazione pianificatrice, alla rinuncia progressiva di una propria identità, nel contesto di un tale quadro portato, sempre più frequentemente, a condizionare l'artista sul piano di una cultura in ogni caso, tanto sulla linea di una meccanica e servile attività seriale secondo le imposizioni e gli ordini del mercato, quanto, nel migliore dei casi, su quelle del romantico e sofisticato intimismo di una isolata e presuntuosa torre d'avorio, trascinata inevitabilmente, in un crescente inaridirsi delle proprie fonti vitali, nell'inevitabile distaccarsi e dissociarsi di ogni presa di coscienza con la realtà di una vivificante presenza umana, in tale contesto, ripeto, l'incontro con un personaggio quale Domenico Fratianni non potrà non rappresentare un elemento di felice sorpresa e in tanto generale appiattimento, in tante avvilenti rinunce, una sensazione e un dato, assai confortanti di speranza.



Ché verranno emergendo dall'imbattersi nella scoperta e nella possibile lettura di una testimonianza in grado di colpirci precisamente per la straordinaria intensità, il calore di quel tessuto umano, così, sovente, altrove, ridotto a pura e semplice, lontana memoria rinsecchita, avvertito e sentito nella drammatica verità dei bisogni e dei tormenti delle genti umili, protese in una aspirazione di riscatto e nella autenticità di un tentativo inteso a rispondere ai loro quesiti, ai loro interrogativi, ai loro più vitali interessi quotidiani, ricco, perciò, di quella capacità di formulazione di un messaggio, di quelle capacità di comunicativa e di contatto, non più, da tempo ormai, rintracciabili nelle manifestazioni della nostra cultura ufficiale e accademica.

Una presenza umana sentita come profondo bisogno dell'uomo, in una esigenza di quotidiani incontri e colloqui che non poteva se non riallacciarsi alla vicenda di una esperienza portata a segnare fortemente l'artista, sin dalla propria infanzia, ad incidere profondamente sin dai primi anni dal maturarsi di una propria

coscienza e dal formarsi di una capacità di visualizzazione particolarmente sensibile al preponderante e costante riaffacciarsi e riproporsi quotidiano dei problemi posti dalle mancate risposte date al premere di certe spinte primarie e non casualmente destinate, per la natura stessa della propria essenza, a riscontrare le proprie matrici, le proprie fonti ispiratrici originarie, negli spazi e nelle dimensioni di un tessuto umano, di una umanità, di un mondo quali quelli meridionali, del Sud e di in specie del Molise ove è nato e vive.

Di un mondo ancora in grado, nell'arcaica solennità e grandezza delle proprie strutture, nell'arcaica violenza e drammaticità sin quasi ai nostri giorni, della storia delle proprie tormentate e oppresse terre contadine percorse e indurite dai tanti dolori e secolari ingiustizie, di suscitare nell'animo di un artista la forza di una visione emotiva capace di tradursi sul piano trasfigurativo della tensione e della commozione corali dell'affresco di una grande epopea popolare, quale quella, ci sembra, condotta a contraddistinguere, in genere, così fortemente, l'impegno e l'opera di Domenico Fratianni.

Quelle terre del Sud che, precisamente, per queste loro comuni componenti matrici fatte di una umanità abbandonata e dimenticata ai margini della convivenza civile, mai liberata dalla schiavitù dei bisogni più elementari, ma, in una sua non soffocabile aspirazione protesa all'emancipazione, scossa sovente da profonde tensioni, seppero generare il maturarsi e il sorgere di personaggi spesso di grande rilievo, capaci di

credere e di operare in una cultura basata e concepita sull'uomo, fondata nonostante tutto, nonostante le sconfitte e le disfatte, sulla fiducia nell'individuo nella vicenda del proprio duro progredire quotidiano e nelle sue aspirazioni a nuove e più profonde libertà.



Impressionanti in Domenico Fratianni, come in buona parte degli altri protagonisti migliori della cultura meridionale, ma, qui, nel Nostro, in modo particolare, sia del Molise, come d'altri territori del Sud, questo suo profondo condizionamento alla terra in cui è nato e tenacemente intende continuare a vivere, questo profondo e viscerale legame con essa, un non recidibile cordone ombelicale da cui trarre alimento e vita, nel maturarsi di un rapporto portato a tradursi nei termini non di un romantico e spensierato stato contemplativo di contentezza e di abbandono destinato a manifestarsi nella convenzionalità di valori puramente epidermici, bensì al contrario, in questo suo sapere e volere essere e rimanere un prodotto diretto e totale di questa sua terra, in quelli di un operare coraggiosamente in profondità, tralasciando ed escludendo le facili e compiacenti soluzioni estetizzanti. E ciò nel procede in uno sforzo che, teso ad indagare e penetrare, sondare sino all'intimo più nascosto di un tale tessuto, cogliendone e captandone il segreto respiro, scoprendone

gli autentici filoni vitali di una storia millenaria, non avrebbe potuto sottrarsi all'impellente esigenza di una non rinviabile risposta all'incessante affiorare di tali impulsi, come risonanze provenienti da lontananze estreme di secolari vicende protese dolorosamente in attese e in sogni, in speranze mai appagate, nelle dimensioni di uno spazio scenografico portato a segnare le genti ad immagine delle strutture di una natura drammaticamente incisa nel tormento e nella violenza.

Quella coscienza senza la quale, come saprà testimoniare Domenico Fratianni, nel contesto di condizioni, quali le nostre, di una società ormai corrosa e macerata da una crisi insanabile di civiltà, in cui ai valori e ai principi portanti di un tempo verranno, via via, sostituendosi la corruzione e l'inganno, il clientelismo, l'invito al compromesso e alla rinuncia, al servilismo e all'arrivismo nel nome di sempre più rapidi e facili guadagni quali normali e abituali ingredienti nei rapporti tra le genti, del tutto inspiegabile risulterebbe la capacità di un tale artista di testimoniare, sul piano di un estremo rigore morale, del coraggio di certe scelte non facili. Del coraggio del tentativo di attestare e rivelare, riportare alla luce, in uno sforzo sorretto da una carica di straordinaria sincerità, la presenza di quelle tante verità sepolte perché troppo spesso scomode, o inconfessabili, ma al cui pieno riconoscimento soltanto rimarranno strettamente condizionate ogni e qualsiasi possibilità di salvaguardia di una dignità umana, qui, destinata a manifestarsi nell'ampia dinamica trasfigurativa di una visione profondamente commossa, nello sviluppo di un linguaggio acquafortistico dilatato e ingigantito negli interventi dell'acquatinta, mosso nella tensione di aspri contrasti plastici e chiaroscurali scaturiti dalla contrapposizione e dall'urto delle masse architettoniche di una natura dai rilievi tormentati, di un paesaggio sentito, nella misura del suo sorgere quale spazio e dimensione naturali dello scorrere di una quotidiana vicenda umana di fatiche e di stenti, quasi come riflessi e segnati, in altrettante stigmate dolorose, nella corrosione stessa e negli scavi, nelle aperture slabbrate incise dal tempo e dalle intemperie sulle pareti dei dirupi scoscesi, a picco sulle vallate oscure, nei termini di vero autentico personaggio protagonista della scena.

Un linguaggio ricco di comunicativa e di grande capacità di racconto, in grado, sì, di captare e di fare rivivere, nella suggestione trasfigurativa di immagini fantastiche, l'affollarsi dei fantasmi e degli echi di antiche storie e leggende, di secolari avventure nutrite in un impasto di paure e timori, maturati nella magia e nel sortilegio di lontani riti pagani che il tempo non sembra avere cancellato, e di sogni di speranza, di segreti umori come, all'improvviso, rianimati, dai profondi torpori e dai lunghi, interminabili silenzi, dal passaggio inatteso e profanatore di un incauto viandante, ma anche quasi in contrapposizione a questo clima fiabesco che pare avvolgere il profilarsi di un paese medievale sulla cima aguzza di un aspro rilievo, di avvertire e di

cogliere, nella esasperata tensione delle membra disarticolate e contorte, come protese in allucinate invocazioni, e dai volti scavati e urlanti delle genti contadine, la disperazione e la sofferenza, il tormento per le tante offese e schiavitù subite, misti, tuttavia, ora, anche alla violenza nascente di un sentimento di rivolta e di ribellione liberatrici. Un linguaggio capace, quindi, anche di indicare, pur nella tragedia degli eventi, un messaggio di speranza e di non rassegnazione, di fiducia nel divenire delle genti, quel messaggio nel cui ambito soltanto nella misura del proprio saper pienamente aderire, ed esserne, nello stesso tempo, consapevolmente il frutto, alla realtà e verità di certe irrinunciabili istanze umane, una cultura, cioè la cultura potrà essere realmente se stessa e maturare la propria più autentica creatività.



E questo tipo di messaggio che così profondamente e totalmente verrà addicendosi ad una disciplina quale quella incisoria, non potrebbe, in verità, non risultare se non una delle cause non ultime della così preconcepita ed ottusa ostilità, da tanta ignorata accompagnata, chiamata, nelle presenti circostanze storiche del nostro Paese, a contraddistinguere, non casualmente, il comportamento di tanta parte della critica ufficiale nei confronti di questo mondo incisorio che si vorrebbe, come del resto per tanti altri problemi e preoccupazioni, vedere definitivamente relegate nel più profondo dimenticatoio.

Se ciò non è, fortunatamente, ancora avvenuto, e speriamo non avvenga, lo si dovrà indubbiamente alla qualità del contributo offerto, su questo piano specifico, dalle testimonianze di quanti, ancor oggi, come Domenico Fratianni, dopo i non pochi, illuminanti, esempi di ieri, ritengono non soltanto non doversi e non potersi piegare e sottoporre ad un cieco addomesticamento delle coscienze, ma al tal fine altresì, nell'esi-

genza della salvaguardia di uno spazio operativo, di sufficiente respiro, alla ricerca incisoria, necessaria e irrinunciabile la manifestazione di un impegno valido soltanto nella misura di una propria capacità ad inserirsi nel respiro di uno sforzo collettivo, come, ad esempio, testimoniato in oltre un trentennio di battaglie culturali controcorrente, da un movimento quale quello dell'Associazione degli Incisori Veneti nel cui ambito e nel cui spazio, sorretti nell'ottica di una prospettiva di respiro nazionale, Domenico Fratianni ha saputo, da lunghi anni ormai, riscontrare le condizioni di un sostegno non trascurabile ad un proprio duro operare destinato, a sua volta, per il rigore e la coerenza del proprio svolgimento, ad attestare delle capacità di un contributo funzionale agli sviluppi più significativi di una tale azione unitaria.

Giorgio Trentin